

La corsa per la Regione

Rossi: parità donna-uomo. Anche nelle nomine

DAL NOSTRO INVIATO

PISA — Da Pisa fino a Grosseto, per approdare alla presidenza della Regione. Ieri Enrico Rossi ha dato il via alla campagna elettorale da candidato presidente nella «sua» Pisa, prima tappa di un viaggio in 33 giorni e 20 fermate, che si chiuderà il 4 marzo a Grosseto. Lo slogan è «La Toscana avanti tutta», la colonna sonora «A perfect day» di Lou Reed, anno 1972, sparata a tutto volume. Il colore è più rosso (come la moquette del palazzo dei congressi), che verde, nonostante il simbolo del Pd. Il look è informale, camicia chiara aperta e giacca blu. Pochi giovani tra il pubblico, molto apparato. Tre colleghi della giunta regionale, Federico Gelli, Annarita Brammerini e Gianfranco Simoncini; non si sono visti né il presidente uscente Claudio Martini, né il segretario regionale Andrea Manciuoli, che però nel pomeriggio ha inviato una lettera ai militanti chiedendo impegno per far vincere Rossi e crescere il Pd.

Nessun manifesto, perché dopo dieci anni da assessore regionale alla sanità si può partire anche senza effetti speciali. Il programma arriverà a breve: ieri sera Rossi ha parlato solo di alcune priorità, con otto slide proiettate su tre grandi schermi a sovrastare il palco. La coalizione invece è quella di sempre, dal Pd fino a Rifondazione, insieme a Idv, Ps e Sinistra Ecologia e Libertà. «Ma vedremo poi sul programma» ha detto Rossi, ipotizzando un «rapporto istituzionale con l'Udc, ad esempio sulla Costituzione».

La prima di «Enrico Rossi presidente» comincia alle 21.45, davanti a oltre 500 sostenitori.

Posti in piedi. Nel pomeriggio l'assessore-candidato aveva chiarito alcuni temi della sua campagna: «La Toscana deve saper correre per scongiurare il pericolo di declino. E per farlo, per collocarla tra le prime dieci migliori regioni europee, punterò su saperi, innovazione, infrastrutture per la mobilità e giovani»; poi sulle primarie: «Sono un'opportunità, non una legge di Dio. Non averle fatte qui è segno di forza».

Sul palco del Palacongressi prima dell'intervista a Rossi, la richiesta di sostegno alle famiglie e alle imprese danneggiate dall'alluvione di Natale, che strappa un lungo applauso, e l'intervento di un immigrato: «Se la destra andasse al governo ci toccherebbe fare le valigie, faremo di tutto per Rossi presidente anche se non possiamo votare dal momento che abbiamo meno diritti degli italiani anche se paghiamo le tasse, lavoriamo e i nostri figli sono nati qui».

Poi si parte, con il giornalista del *Tirreno* Mario Lancisi, giornale per il quale un giovane Rossi ha lavorato alla cronaca di Pontedera prima di scegliere la politica a tempo pieno. L'assetto del territorio e l'emergenza Arno hanno dato inizio all'intervista. «Il governo invece di spendere soldi per il ponte di Messina dovrebbe usare risorse per la tutela del territorio — ha detto Rossi — E anche noi dobbiamo fare di più, perché siamo in Toscana e il mondo ce lo chiede. Ma senza cedere all'ambientalismo del no». «Non vogliamo una regione che campa di rendita», ha aggiunto strappando il secondo dei sedici applausi che hanno scandito l'ora e un

quarto della «prima». Poi l'attacco al ministro Maroni sull'immigrazione, la difesa della legge regionale toscana: «Meglio perdere qualche voto ora per la nostra causa di emancipazione e libertà, anche se sull'integrazione dobbiamo essere rigorosi». Quindi il futuro: «La Toscana si è seduta, serve un cambio di passo, facendo saltare mediazioni, scegliendo rapidamente. La modernizzazione deve essere centrale nei prossimi anni». Il tentativo è di smarcarsi, nella continuità: «Non se ne può più della Toscana del vino buono e dell'olio buono» sbotta a un certo punto Rossi. Che parla di un «collegamento decente» tra Pisa, Firenze e i due aeroporti, chiede il superamento del corporativismo e dei localismi, annuncia che la sua giunta sarà «modello Zapatero», cinque uomini e cinque donne. La sfida? «Ridurre di un punto ogni anno il costo degli apparati pubblici. E avere consenso nel mondo del pubblico e nel mondo del lavoro». «Serve autorevolezza, Berlinguer si sarebbe mangiato Berlusconi in un dibattito», ha concluso prima di alzarsi e stringere mani e ricevere baci, visibilmente soddisfatto.

«A muso duro» canta Pierangelo Bertoli, mentre l'assessore-candidato saluta: Rossi proprio non è Martini.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debutto

«Basta con la Toscana dell'olio bono». Poi difende la legge regionale sull'immigrazione



Enrico Rossi, candidato del Pd alla presidenza della Toscana